

Il presidente chiede scusa al paese, i ministri offrono le dimissioni

Il governo sudcoreano travolto dalle tangenti

Il capo di Stato sudcoreano Kim Young Sam chiede scusa alla nazione per lo scandalo Hanbo, una vicenda di corruzione che ha coinvolto il suo partito ed il suo governo, e ha trascinato suo figlio a un passo dal banco degli imputati. Ministri, collaboratori del presidente, dirigenti del partito di governo «Nuova Corea» offrono dimissioni in massa. Indetto uno sciopero generale per venerdì, vigilia dell'entrata in vigore della legge che limita i diritti dei lavoratori.

GABRIEL BERTINETTO

■ Inarrestabile, il «mal coreano» dilaga e colpisce a destra e a manca, governo ed opposizione, autocrati del passato regime e nuovi leader liberamente eletti dal popolo. Mal coreano, lo chiamano a Seul. Significa corruzione. L'ultimo scandalo, prestiti bancari illegalmente elargiti alla ditta Hanbo, in cambio di tangenti ai politici, ha investito in pieno il partito del presidente Kim Young Sam «Nuova Corea», l'esecutivo da lui nominato, la sua stessa famiglia.

Al punto che Kim Young Sam, nell'annunciare ieri un imminente rimpasto del suo staff presidenziale, del Consiglio dei ministri e degli organi direttivi di «Nuova Corea», ha sentito il bisogno di chiedere pubblicamente scusa al paese, assumendosi la responsabilità delle malefatte compiute da persone a lui strettamente legate. Ma anche la principale forza d'opposizione, il partito di Kim Dae Jung, esce malconcia dalla vicenda, dopo le ammissioni di colpevolezza da parte di un suo alto dirigente.

Davvero imbarazzante la situazione attuale per Kim Young Sam, il presidente, e Kim Dae Jung, il capo dell'opposizione. Un tempo uniti nella battaglia per la democrazia e contro il regime militare, oggi sono avversari politici, ma si ritrovano in qualche modo ancora una volta accomunati: la loro patente di moralizzatori è scaduta. Se non loro direttamente, sono coinvolte in casi

di corruzione persone del loro entourage. Il discorso vale soprattutto per Kim Young Sam, il quale ieri, rivolgendosi alla nazione nel quarto anniversario della sua elezione a capo di Stato, anziché fare il solito bilancio delle mete raggiunte e degli obiettivi programmati, si è trovato costretto a parlare di un solo tema, lo scandalo Hanbo.

Ai cittadini sudcoreani che guardavano ieri in televisione il loro presidente proferire a capo chino le sue parole di scusa, sembrava di rivedere un film già visto fin troppe volte. Si era scusato Chun Doo Hwan, l'ex-dittatore, prima di essere condannato a morte (sentenza poi commutata in una lunga pena detentiva). Si era scusato Roh Tae Woo, il suo successore, un po' meno tiranno ma quasi altrettanto corrotto, prima che un tribunale gli infliggesse vent'anni di prigione. Ora tocca a Kim, successore di Roh e di Chun. A Kim che non è personalmente incriminato nel processo Hanbo, ma è per così dire circondato da un'inchiesta che ha decimato il vertice del suo partito, ha costretto alle dimissioni il ministro degli Interni, e ha portato a un passo dal banco degli imputati il suo stesso figlio.

La parte più drammatica del discorso televisivo del capo di Stato è stata proprio quella riguardante Kim Hyung Chul, 39 anni, suo figlio: «Se sarà provato che è colpevole di qualunque reato, farò in modo che

Sfiducia respinta in Turchia Resiste l'alleanza Erbakan-Ciller

La mozione di sfiducia presentata contro il governo a guida islamica non è passata. Il parlamento ha votato con 281 no e 246 sì contro la mozione che accusava l'esecutivo di Necmettin Erbakan di tentare di «islamizzare» il sistema secolare della Turchia. I partiti laici avevano deciso di presentare la mozione dopo una manifestazione del partito di Erbakan, il Partito del benessere o Refah, organizzata dal sindaco di una cittadina nei pressi della capitale per chiedere l'istituzione di un regime islamico. Il fatto aveva provocato l'intervento dell'esercito in funzione di avvertimento. Le forze armate turche si considerano le custodi delle tradizioni secolari della Repubblica fondata da Ataturk. Il sindaco della cittadina è stato arrestato. Il ministro della Giustizia Sevrer Kazan, del Refah, è poi andato segretamente a fargli visita in carcere, creando ancora maggiori polemiche. Lo scontro tra islamici e laici sembra acuirsi. Il governo ha proposto l'abolizione della legge che vieta alle dipendenti statali di usare il velo, nonché la riorganizzazione degli orari di lavoro per rispettare il digiuno rituale durante il mese del Ramadan. Inoltre, ha annunciato la costruzione di una moschea nella piazza simbolo della cultura laica a Istanbul.

ne risponda alla giustizia. Durante il tempo restante del mio mandato gli farò abbandonare ogni ruolo pubblico e gli imponerò di tenere le distanze da me, in maniera che non possa causare problemi». Scusandosi «profondamente», e affermando che il suo più grande dolore era il fatto che Hyun Chul «fosse legato alla vicenda», Kim ha poi tirato in ballo le proprie personali responsabilità, perché «la colpa del figlio è la colpa del padre», ed ha promesso che dedicherà gli ultimi dodici mesi del suo mandato a combattere la piaga della corruzione, dato che la vicenda Hanbo ha dimostrato «quanto essa sia profondamente radicata nel nostro paese». «Tutti i colpevoli saranno puniti», ha concluso il presidente.

Poche ore dopo Kim Hyung Chul ha annunciato di ritirarsi a vita privata. Su di lui grava il sospetto di avere esercitato pressioni sulle banche per la concessione di prestiti illegali ad una società del gruppo Hanbo. Kim junior probab-

mente se ne andrà ora per un lungo periodo di tempo all'estero.

Intanto il primo ministro Lee Soo Sung e il governo, tutto lo staff presidenziale e il numero due del partito di governo Lee Hong Koo hanno offerto dimissioni in massa per ridare credibilità all'immagine gravemente compromessa dell'esecutivo. I partiti di opposizione, che pure hanno avuto un loro parlamentare incriminato, hanno reagito negativamente al discorso del presidente accusandolo di voler chiudere lo scandalo con «parole vuote di scusa». Intanto all'orizzonte si profila un nuovo sciopero da parte della combattiva Confederazione coreana dei sindacati, che è stata alla testa delle agitazioni contro la nuova legge che limita i diritti dei lavoratori. Lo sciopero è fissato per dopodomani, vigilia dell'entrata in vigore di quelle contestatissime misure. Solo un'iniziativa in extremis del Parlamento per emendare la legge potrebbe a questo punto evitare lo sciopero.



Il procuratore generale svizzero Carla Del Ponte

G. Farinacci/Ansa

L'Austria vuole rimpatriare 11mila profughi bosniaci

L'Austria ha intenzione di offrire incentivi economici agli 11.000 bosniaci che risiedono all'interno dei suoi confini perché tornino a casa. Il governo di Vienna vuole anche varare nuove leggi per rendere più difficile l'immigrazione. Questo giro di vite contro gli stranieri ha ufficialmente l'obiettivo di fermare la crescita del numero dei disoccupati che, alla fine dello scorso anno, era di 300.000. Il «pacchetto stranieri», che sarà presentato prima della fine della prossima settimana dal ministro dell'Interno Karl Schloegl, pare però avere anche lo scopo di ridurre la pressione esercitata sull'esecutivo dal partito di destra guidato da Joerg Haider. Il numero dei nuovi lavoratori stranieri sarà ridotto «pressoché a zero» l'anno prossimo, ha detto Schloegl che ha spiegato come saranno lasciati entrare solo quelli di cui l'Austria ha bisogno.

«Non si possono far entrare le persone senza pensare realisticamente a quando potranno essere assorbite dal mercato del lavoro», ha detto il ministro dell'Interno.

Polemiche in Svizzera contro la super-procuratrice

Del Ponte spiava reporter

■ GINEVRA. Bufera politico-giornalistica in Svizzera intorno al procuratore della Confederazione Carla Del Ponte, la «lady di ferro» da tempo instancabilmente impegnata, insieme a molti magistrati italiani, a combattere la mafia e tangenti. Dall'alto della sua super-carica ha fatto spiare a tre riprese i telefoni di altrettanti giornalisti, come ha ammesso lunedì il suo portavoce. Ieri il partito Union Democraticque du Centre (UDC), conservatore, al governo, ha chiesto le sue immediate dimissioni.

L'idea di far mettere sotto controllo i telefoni di tre reporter di altrettante importanti testate elvetiche è venuta alla Del Ponte non

tanto per seguire qualche trama mafiosa bensì più semplicemente per capire come alcuni documenti governativi riservati, relativi a questioni di politica interna, fossero giunti ai giornali e per scoprire l'identità dei funzionari infedeli che hanno divulgato notizie destinate a restare rigorosamente segrete.

Ora Carla Del Ponte si giustifica affermando di avere il diritto di ricorrere a qualsiasi mezzo per portare e buon termine le sue inchieste, ma la Federazione svizzera dei giornalisti non è d'accordo, invoca il diritto al segreto sulle fonti e fa intervenire persino il presidente della Confederazione, Arnold Koller, che però tenta di gettare acqua

sul fuoco. «Nulla può essere rimproverato alla signora Del Ponte - ha sostenuto ieri Koller - dato che le intercettazioni telefoniche sono state preventivamente autorizzate dal Tribunale Federale». Ma la stampa contrattacca: «Fermate questo sceriffo che aggredisce senza rillettere», titola «La Tribune de Geneve», mentre lei ammette sbrigativamente che è stato molto più comodo spiare tre giornalisti che non qualche dozzina di funzionari potenzialmente disonesti. I controlli telefonici ordinati dal procuratore della Confederazione risalgono al '95 e al '96 e riguardano giornalisti politici redattori dei settimanali «Facts», «Sonntagsblick» e «Bund».

IN FARMACIA

ANTI-ACIDO GIULIANI

ANTI-ACIDO GIULIANI®

PER IL TRATTAMENTO DI IPERACIDITÀ, METEORISMO E AEROFAGIA

24 compresse

GIULIANI

E' UN MEDICINALE. LEGGERE ATTENTAMENTE IL FOGLIO ILLUSTRATIVO. SE IL SINTOMO PERSISTE CONSULTARE IL MEDICO. AUT. MIN. SAN. N.16830

CONTRO IL BRUCIORE E GONFIORE DI STOMACO